POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La lettura tipologica quale metodo di analisi per lo studio della città

Original
La lettura tipologica quale metodo di analisi per lo studio della città / Gron, Silvia - In: Saper per saper fare / GRON S. MAGNAGHI A.. - TORINO : Celid, 1995. - ISBN 9788876612206. - pp. 85-94

Availability:
This version is available at: 11583/1661623 since:

Publisher:
Celid

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 April 2024

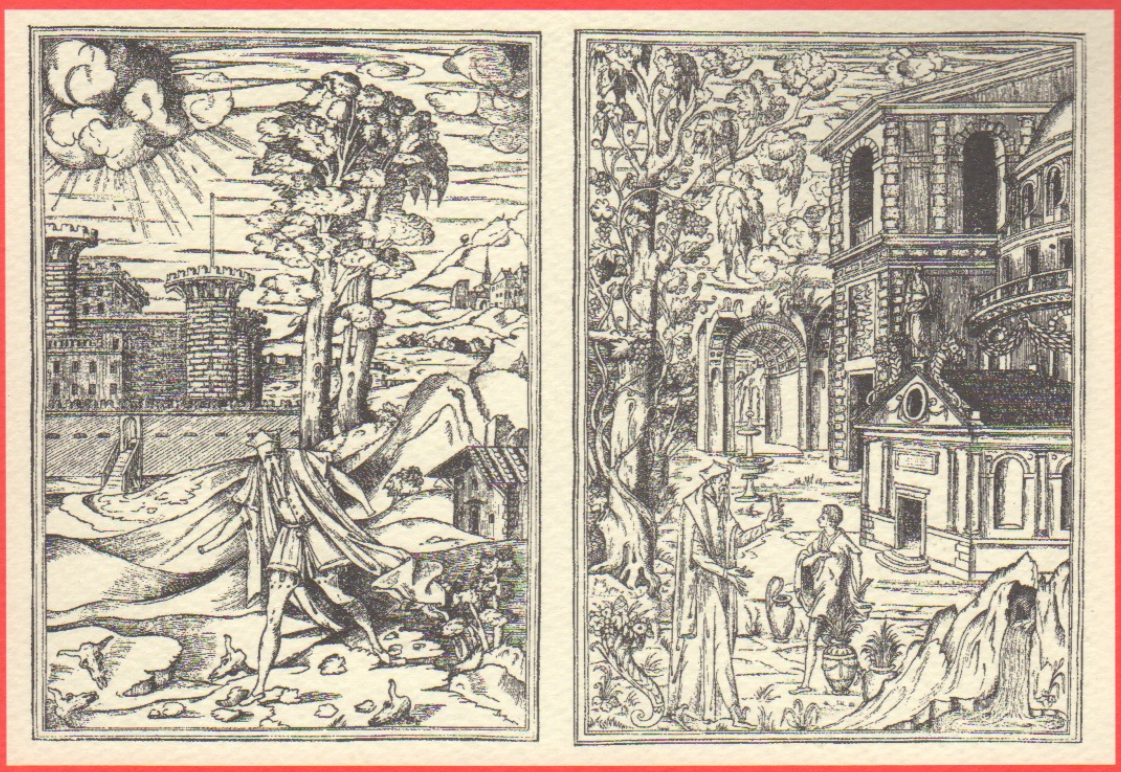
Dipartimento Casa Città

SAPERE PER SAPER FARE

RIFLESSIONI SUL DIBATTITO TRA STORIA E PROGETTO
ESPERIENZE E RICERCHE SULLE CITTA' ANTICHE PER LE CITTA' DEL FUTURO

Atti del Convegno
Facoltà di Architettura
1990

a cura del Prof. Agostino MAGNAGHI



Celid

Il convegno dal titolo "Sapere per Saper fare" si è svolto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino il 25 maggio 1990, realizzato con il contributo dei fondi di ricerca MURST 40% del triennio 1989-1991 *"Progetto 2000 - progetti di architettura e città del XX secolo"* (responsabile nazionale del progetto di ricerca prof. Loris Macci).
Il presente volume è stato stampato con il contributo dei fondi di ricerca MURST 40% del triennio 1992-1994 *"La qualità dell'ambiente urbano: metodologie operative e di progetto"* (responsabile nazionale del progetto di ricerca prof. Alberico Belgiojoso).

Nota alla presente edizione
Il volume, che contiene gli interventi dei partecipanti al convegno *"Sapere per Saper fare"* tenuto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino venerdì 25 maggio 1990, per ragioni tecniche indipendenti dal curatore è stato pubblicato solo ora. Ci scusiamo per il ritardo.

Agostino Magnaghi

In copertina: Allegorie del cattivo architetto e del buon architetto, tratte da Philibert Delorme, *Le premier tome de l'architecture*, Parigi 1567

Responsabile e coordinatore del convegno *Agostino Magnaghi*
Organizzazione del progetto *Silvia Gron*

Hanno inoltre partecipato attivamente alla redazione del presente volume:
Mirella Alcor e Luisa Montobbio - Editing (Centro di editoria elettronica del Dipartimento Casa-Città)
Maria Paola Burdino - Coordinamento di redazione, di elaborazione grafica e di impaginazione informatizzata
Silvia Carpeneto - Traduzione testi
Fabrizia Morandi - Collaborazione organizzativa per il coordinamento della giornata di studio e per la raccolta dei testi

© Copyright Celid, novembre 1995
Via Lodi 27 - 10152 Torino
Tel. (011) 248.93.26

I diritti di riproduzione, di memorizzazione e di adattamento totale o parziale
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e copie fotostatiche) sono riservati.

ISBN 88-7661-220-3

Sommario

Presentazione
Mario Federico Roggero p. IX

Introduzione al convegno
Agostino Magnaghi (coordinatore) p. XIII

Prima parte

La storia come strumento di conoscenza critica
Vera Comoli Mandracci p. 1

La storia dell'architettura nello spazio della cultura quotidiana. Typ - Standard - Norm
Johann Friedrich Geist p. 13

Architettura: tipo e linguaggio
Donatella Morozzo Della Rocca p. 27

La grille sur les collines: le cas San Francisco
Bruno Queysanne p. 35

La leçon d'architecture de Monsieur Garnier sur "L'histoire de l'habitation humaine" à l'exposition universelle de 1889 à Paris
Michel Vernes p. 41

Seconda parte

Metodo e progetto: una ricerca tipologica in corso
Agostino Magnaghi p. 49

Il caso Genova
Luciano Grossi Bianchi p. 63

Progetto e conoscenza: tre esempi di ambiti tipologici
Piergiorgio Tosoni p. 73

La lettura tipologica quale metodo di analisi per lo studio della città
Silvia Gron p. 85

Scheda biografica dei convenuti p. 95

LA LETTURA TIPOLOGICA QUALE METODO DI ANALISI PER LO STUDIO DELLA CITTÀ

Silvia Gron

La componente storica e la componente morfologica[1], sono gli ingredienti "base" da utilizzarsi nel realizzare lo studio preparatorio alla classificazione tipologica di un preciso ambito urbano.
Elementi di lettura che tracciano i caratteri, distinguono il luogo per unicità e se esaminati simultaneamente pongono le basi per stabilire criteri d'intervento, o quanto meno di progetto.
Lucien Febvre nel suo "Vivere la Storia"[2] si sofferma a lungo sulla definizione di storia come "studio scientificamente condotto"[3]; la figura dello storico tracciata è quella di un operatore attento e scrupoloso ancor più quando la storia cessa di essere una mera narrazione di fatti che si susseguono cronologicamente per divenire interpretazione, frutto di un lavoro critico attento e volto alla concatenazione dei fatti. Lo storico racconta sì il tempo e la successione degli eventi, ma prima opera una selezione che lasciando in disparte la molteplicità delle azioni presenti in ogni momento della vita, coglie, sulla scorta delle proprie conoscenze culturali, l'evento che può essere STORIA[4]. I dati raccolti (documenti, notizie) una volta catalogati in funzione delle finalità della ricerca, saranno oggetto di selezione, fino a divenire soggetto di una sintesi, che letteraria o grafica, vedrà differenziarsi i mezzi d'espressione a seconda degli scopi prefissi. George Kubler[5] sottolinea l'importanza della opera classificatoria come un momento di sollievo, come contrapposizione fra ordine e caos, sottintendendo che lo storico deve essere in grado di assimilare gli eventi, capirli, raccontarli. (...) *Uno dei compiti principali dello storico è quindi quello di condensare la molteplicità e la ridondanza dei segnali da lui ricevuti usando vari schemi di classificazione che ci risparmino la noia di rivivere la sequenza storica in tutta la sua confusione istantanea.*[6]
L'esperienza di storico può intrecciarsi con quella di geografo o di urbanista. Di ciò è un chiaro esempio il racconto che Bruno Queysanne fa del suo viaggio a S. Francisco. Il "saper vedere"[7] può corrispondere alla interpretazione critica sul come una città si forma e la sua struttura venga determinata dall'evolversi di precisi processi morfologici piuttosto che alla conoscenza dei processi storici che li hanno determinati. Così la voglia di sapere spesso trasforma una serena vacanza in un campo di esperienze, e sfogliando il taccuino di viaggio le immagini si susseguono armonicamente come le note su di uno spartito musicale.
Questa volta la ricerca non nasce dal documento storico e da una approfondita analisi ma dall'interpretazione immediata della realtà, dal riconoscere attraverso elementi di sintesi, maturati dall'esperienza e dal confronto con altri luoghi, la conformazione dello spazio. Così al già detto della Donatella Morozzo, cito a completamento Aldo Rossi nel capitolo "fatti urbani", dove l'autore riferisce le tanti componenti che entrano in gioco nello sviluppo di un'indagine *(...), dove il tipo si relaziona al contesto urbano che lo forma. (...) Dovremo quindi occuparci della geografia urbana, della topografia urbana, dell'architettura e di altre discipline.(...) Ciò significa che, in maniera più generale, potremo stabilire una geografia logica della città; questa geografia logica dovrà applicarsi essenzialmente ai problemi del linguaggio, della descrizione, della classificazione. (...) Noi crediamo al contrario che il tutto sia più importante delle singole parti; e che solo il fatto urbano nella sua totalità, quindi anche il sistema stradale e la topografia urbana fino alle cose che si possono apprendere passeggiando su e giù per una strada, costituiscano questa totalità. Naturalmente, come mi accingo a fare, dovremo esaminare questa architettura per parti. Comincerò così da una questione che apre la via al problema della classificazione; quella della tipologia degli edifici e del loro rapporto con la città*[8].
L'occasione maturata in questo convegno è di poter raccontare l'esperienza e l'evolversi della

ricerca elaborata nei primi anni ottanta (1981-84) da Agostino Magnaghi e Piergiorgio Tosoni, già frutto di studi precedenti[9], raccolta in parte nella pubblicazione, "LA CITTA' SMENTITA"[10] edita nel 1987; all'interno della quale ho potuto curare la sintesi descrittiva dei caratteri tipologici parte integrante delle schede analitiche sui tipi. Mentre da un lato lo studio si concentra sul riconoscimento e sulla descrizione per tipologie del tessuto edilizio torinese avente "matrice storica", dall'altro individua ambiti morfologicamente complessi per struttura e come tali maggiormente esposti ai processi di trasformazione per proporre linee guida d'intervento.
Individuati i comparti da studiare questi vengono affrontati in prima istanza in modo autonomo, per poi eseguire dei confronti nella definizione dei tipi e degli assemblaggi utili alla determinazione dei legami fisici - funzionali della struttura territoriale.

Per ognuna delle 17 "parti di città"[11], si sono analizzate le componenti storiche e di formazione ed in particolare: la matrice e la permanenza nel tempo di elementi di infrastrutturazione del territorio (antiche vie, il tracciato dei canali, la conformazione dei lotti), i principi ordinatori espressi dalle disposizioni di pianificazione nella formazione della specifica zona (ampliamento - borgo - barriera) e la sequenza cronologica dell'edificazione e del suo mutare.
L'elaborazione di due serie di 17 tavole grafiche distinte e intitolate come:
TAV. A - Caratteri tipologici dei rioni storici di Torino e TAV. B - Carattere della fisionomia funzionale dei rioni, è frutto della interrelazione fra elementi di analisi della conformazione edilizia odierna verificata in loco e i dati emersi dallo studio delle componenti storico - territoriali.

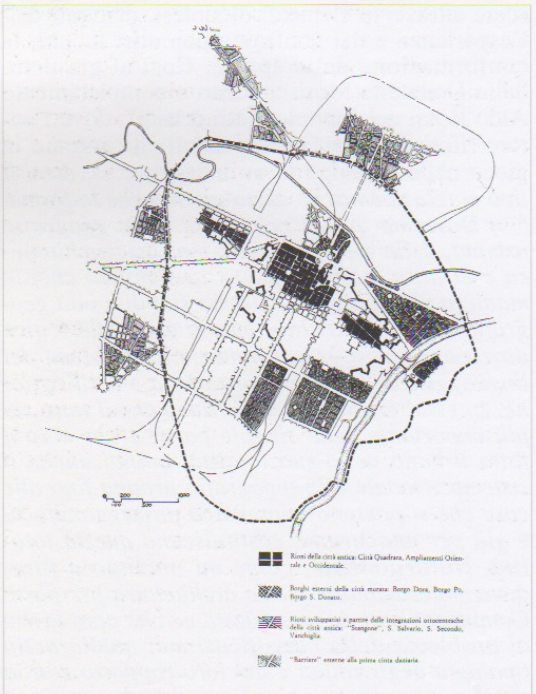


Fig.63 Localizzazione nel tessuto urbano torinese dei rioni storici esaminati (tratto dal testo A. Magnaghi - P. Tosoni, *La città smentita*, p.60 - fig.A).

Fig.64 Schema di sintesi dei caratteri strutturali dei rioni storici (tratto dal testo A. Magnaghi - P. Tosoni, *La città smentita*, p.65 - fig.B).

In particolare la seconda serie di tavole (contraddistinte con la lettera B) descrive la struttura urbana attuale dove emergono gli elementi principali di infrastrutturazione del territorio quali: elementi lineari (assi, direttrici, aste) o puntiformi (fuochi, poli, nodi).
In queste tavole si racconta la vita quotidiana, le destinazioni d'uso di spazi ed edifici tali da caratterizzare le diverse "parti di città" individuando anche gli ambiti di fragilità tipologica diretta conseguenza dei fenomeni di degrado derivanti dall'incompatibilità tra funzioni insediate e tali da costituire oggetto per interventi puntuali.

L'attenzione ora ricade in particolare sulla redazione della prima serie di tavole (contraddistinte con la lettera A), dove si evidenziano per cellula la classe di appartenenza con i relativi caratteri distintivi, sintesi dello studio classificatorio e del riconoscimento tipologico e di un attento esame delle caratteristiche storiche, dell'evoluzione urbanistica e delle componenti tecniche e tecnologiche dei singoli manufatti edilizi.
La sequenza delle operazioni eseguite per realizzare la suddetta classificazione tipologica, consta di due momenti: il primo è quello relativo alla individuazione, per ogni singolo edificio insistente nell'ambito considerato a destinazione residenziale, degli elementi caratterizzanti; mentre nel secondo momento si stabilisce l'appartenenza della cellula ad una classe tipologica, elaborata quale sommatoria dei "dati" distintivi.
Gli elementi caratterizzanti raccontano l'edificio nella sua consistenza e nella sua funzionalità, senza astrarlo dall'ambito in cui è inserito e dalla sua storia, scomponendolo e ricomponendolo, focalizzando quelle parti inscindibili dall'organismo principale e dalla logica della sua formazione.
Alla individuazione del lotto (linee di confine, ma anche spazi d'uso comune, comproprietà e servitù) e della cellula, intesa quale aggregazione fra edificio principale e pertinenze (maniche interne, locali di servizio) segue lo studio del loro rapporto. Quantitativo, nella valutazione dell'intensità edilizia, e distributivo, come analisi della conformazione geometrica dei due elementi ma anche come fruizione nel rapporto con il contesto (tipo di affaccio, ubicazione degli ingressi). Segue un approfondimento specifico sulla organizzazione della cellula, alla destinazione d'uso dei singoli locali si disegna il percorso di accesso alle diverse unità abitative. Nel delineare lo schema di ossatura portante dell'edificio, si focalizzano così: la presenza e la localizzazione degli androni, atrii o passaggi pedonali, la posizione dei vani scala quali elementi aggiunti, integrati o disegnati, ma anche il sistema di distribuzione utilizzato ai diversi piani per accedere ai singoli alloggi, in particolare a "ballatoio" o a "pianerottolo".
A completamento si evidenziano la componente strutturale[12], composta da elementi principali quali tipi e materiali adottati per orizzontamenti, muratura, copertura e scale ed elementi accessori, quali camini, mensole, abbaini, cornici, e la composizione di facciata nel disegno e nei decori.
Come guida alla comprensione e all'approfondimento nella lettura del territorio, le tavole A vengono integrate da 14 schede di analisi una per ogni classe tipologica individuata.
Le schede analitiche constano di tre parti: la prima individua sul territorio le singole classi tipologiche e ne descrive i caratteri; la seconda propone uno o più esempi di edifici catalogati e rilevati tipologicamente; la terza e ultima propone un confronto fra gruppi tipologici e classi di strutture formali. In particolare l'esempio (quale cellula rappresentativa di un determinato sottoinsieme) assume su di sè una funzione paradigmatica, ed a volte di singolare unicità, in quanto il suo essere oggetto reale lo qualifica non come sintesi di tutte le caratteristiche del "tipo", ma bensì come elemento originale comprendente anche parti di difficile generalizzazione in quanto speciali per progetto o per realizzazione.

Il tipo è la sintesi della lettura storica del costruito, e in quanto tale incorpora le trasformazioni che le cellule hanno avuto nel tempo per l'applicazione di norme, per la realizzazione di interventi urbani pianificati o per il rispondere al soddisfacimento di nuove esigenze o a richieste momentanee.
Alle specificità edilizie analizzate può però prevalere la componente urbana, di conseguenza il progetto architettonico segue le direttive del disegno urbano, della via o della piazza, in modo da comporre l'immagine spaziale. Così alle classi descritte come: Residenze signorili secentesche, Palazzi aulici sei - settecenteschi, Case da reddito settecentesche e Palazzi a prevalente destinazione da reddito del tardo Settecento si affiancano le classi denominate: Aggregazioni lineari a portici

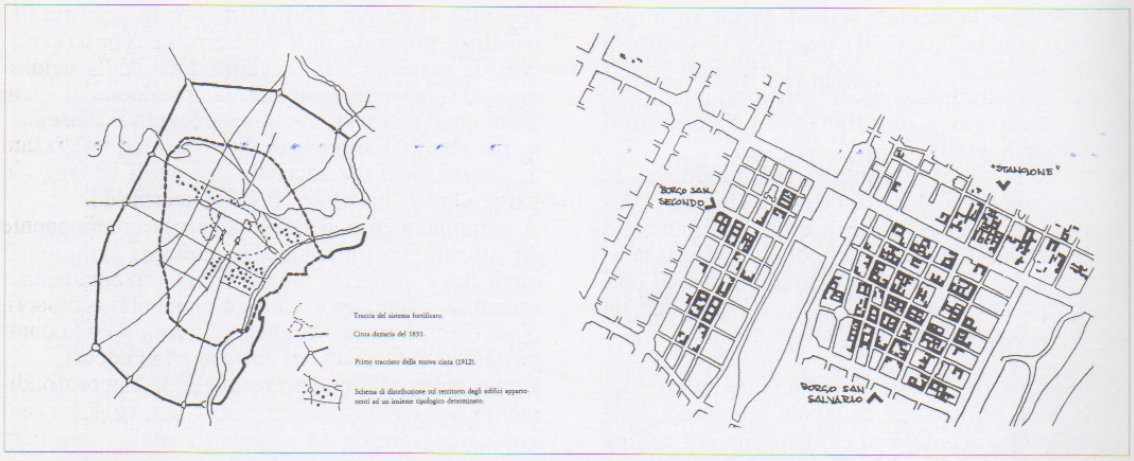
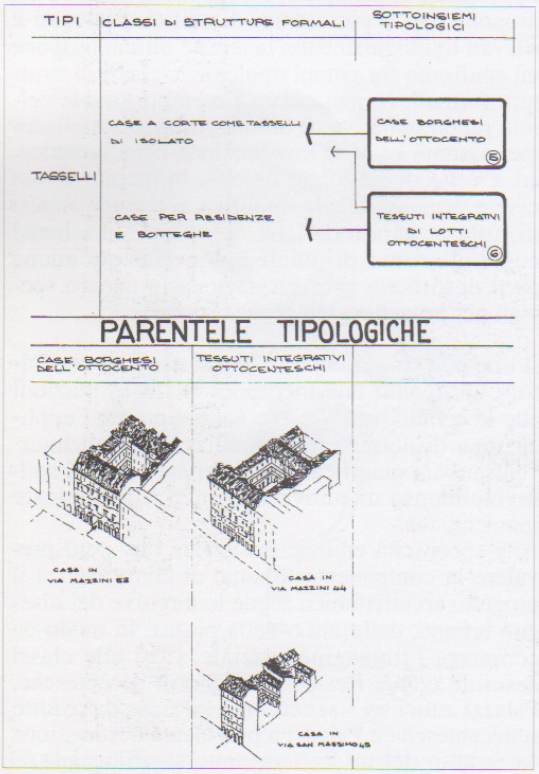


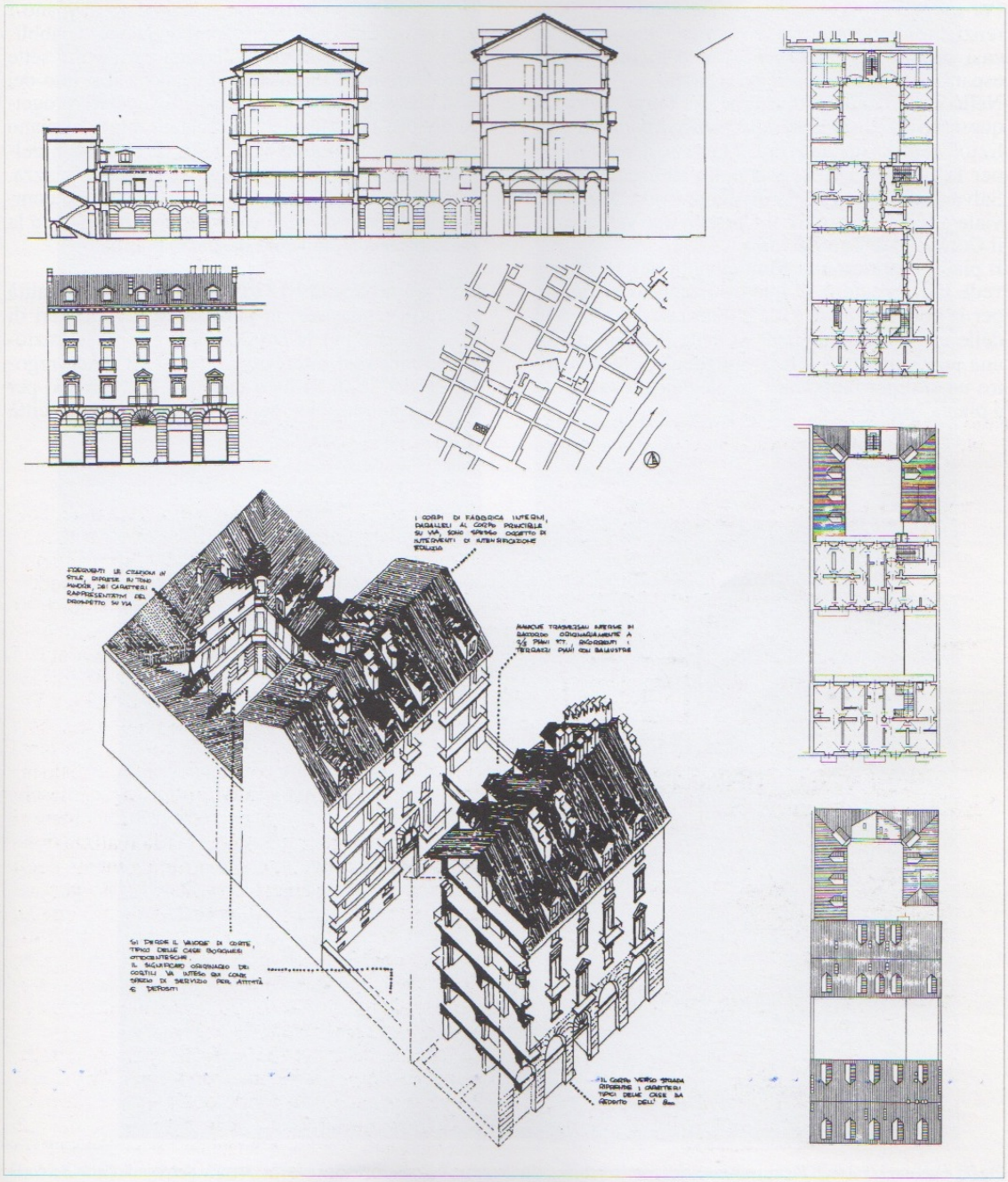
Fig.65 La scheda descrittiva riguardante le case a corti concatenate per la residenza e per le attività minori :
1 - Distribuzione territoriale e riconoscimento puntuale di edifici appartenenti al sottoinsieme tipologico.



2 - Parentele Tipologiche.

di case sei - settecentesche con caratteri rappresentativi per la residenza e il commercio (per le case della Via Po, asse rettore dell'ampliamento meridionale della città barocca) e Case da reddito tardo settecentesche riedificate sui bordi di ristrutturazione urbanistica della Città Quadrata (per le rettifiche settecentesche della città antica secondo assi viari, è il caso della nuova formazione della Via e Piazza Palazzo di Città, Via Milano e Via Garibaldi); ma anche alle Case borghesi di nuovo impianto, nella costruzione ottocentesca della città e ai Tessuti minori, residenziali e produttivi, integrativi di lotti ottocenteschi si affiancano i Palazzi da reddito ottocenteschi aggregati in sistemi porticati (per la realizzazione della piazze progettate sui prolungamenti degli assi compositivi della città capitale a sostegno dei nuovi ampliamenti: Piazza Vittorio Veneto, Piazza Carlo Felice e Piazza Statuto)[13] e i Nastri di case uniformi, sui bordi di spazi di relazione del tardo Ottocento (Spazi urbani della città ottocentesca, quali la Piazza della Repubblica, Largo Saluzzo e Piazza Gran Madre).

Le cellule descritte nei suddetti quattro sottoinsiemi tipologici si riconducono come "tipi" alle TARSIE a cui corrisponde quale classe formale, la cellula intesa come "segmento di un sistema microurbano lineare o spaziale" o ai NASTRI a cui corrispondono le "case a nastro"[14].



3 - Casa in Via San Massimo 44 - Regione dello Stangone.

Per meglio comprendere gli elementi che differenziano i suddetti tipi, fermiamo l'attenzione su casi specifici del tessuto urbano torinese nell' espansione Ottocentesca della città.
Nello studio della formazione del Largo Saluzzo, questo viene disegnato dal "piano urbano ed edilizio" realizzato dall'ing. Gaetano Lombardi[15] per la proprietà Beccaria nella Regione di San Salvario, attestata al già esistente Corso Marconi, viale alberato posto fra il Castello del Valentino e il Convento di San Salvario.
Il piano proposto alla Municipalità nel 1836 prevede la formazione di quattro isolati, o comparti, per la costruzione di ville e giardini. All'incrocio delle nuove vie pubbliche si vede il delinearsi di una piazzetta dalla forma ottagonale, con al centro un sito per fabbricare un'elegante costruzione a pianta centrale.

Il progettista presenta contestualmente al piano i progetti edilizi delle recinzioni, delle opere pubbliche[16] e degli edifici da realizzarsi per i primi sette lotti frazionati. Fra questi vi è anche il primo dei lotti che delimitano la piazza[17]. Il suddetto progetto diviene la trasposizione architettonica del piano regolatore, prototipo del modo di operare e dell'immagine spaziale pensata per la nuova piazza. L'edificio molto articolato, nel suo sviluppo complessivo contorna i lati del lotto lasciando libera la parte prospiciente verso lo spazio pubblico.

Il piano urbano del 1836 trova nella Municipalità notevoli resistenze, in particolare per i criteri di esecutività e per le conflittualità fra pianificazione pubblica ed interesse privato[18]. Il piano regolatore del 1846 firmato dall'ing. B. Marocco per la programmazione dell'ampliamento della città

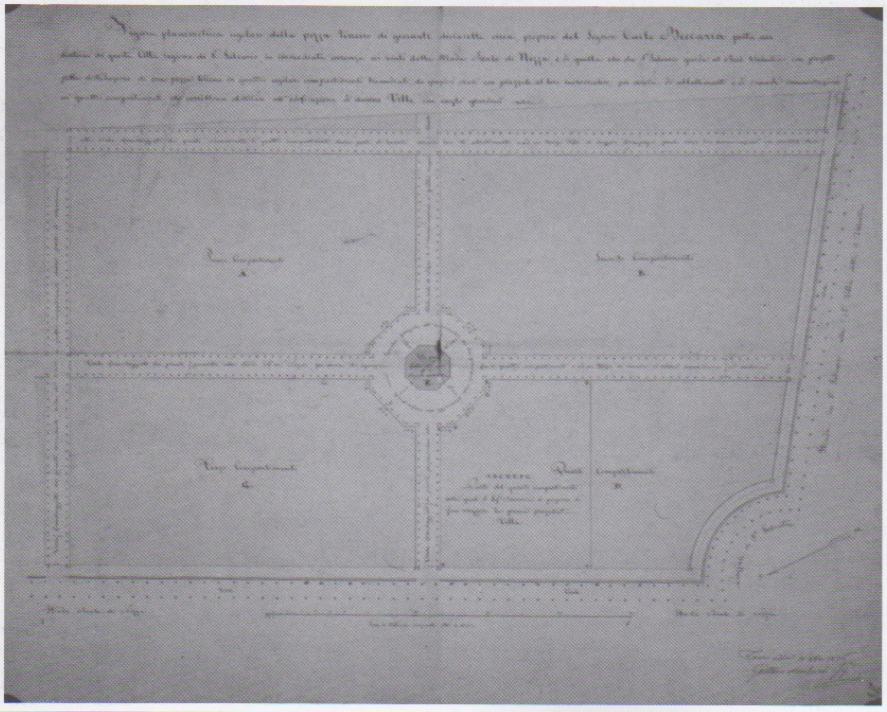


Fig.66 Gaetano Lombardi, *Figura planimetrica regolare della pezza terreno di giornate diciasette circa, propria del Signor Carlo Beccaria (..)*, Torino 18 ottobre 1836.

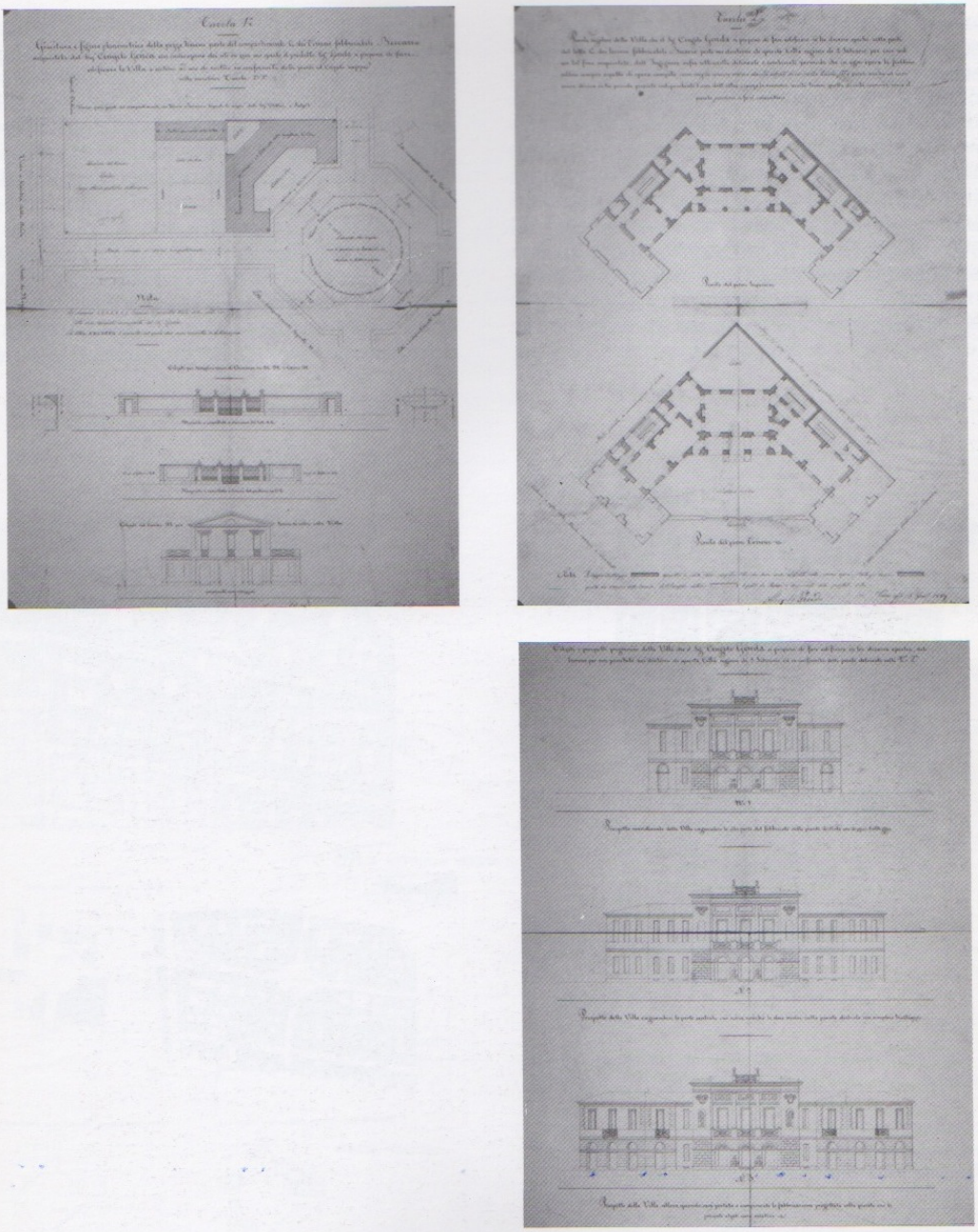


Fig.67 Gaetano Lombardi, *Piante regolari della villa che il Sig. Angelo Giorda si propone di fare edificare (...)*, Torino 3 gennaio 1839.

verso la regione di S. Salvario, conferma il tracciato viario stabilito dal progetto del Lombardi prevedendo una elevazione dei fabbricati a 16 metri pari a quattro piani[19], parametro poi modificato e istituzionalizzato dal Piano d'Ingrandimento della Capitale, coordinato dal C. Promis nel 1851, a 21 metri pari a cinque piani[20].
I primi edifici residenziali vengono comunque realizzati solo dopo il 1851 ed entro il 1905 si assiste alla progressiva lottizzazione dell'intera zona e alla saturazione edilizia di tutti i lotti liberi. L'ambito oggi è formato esclusivamente da case da reddito che pur se differiscono per decorosità, conferiscono nel complesso un'immagine edilizia compatta ed omogenea. Gli edifici costituenti codesto settore urbano sono composti da cinque o sei piani (21 metri di altezza) con sottotetti in prevalenza abitabili. All'interno dei singoli lotti, alla residenza (quella più povera), si affiancano luoghi di attività produttiva artigianale, ed i cortili risultano così veri spazi di incontro, scambio e relazione.
L'edificato del Largo Saluzzo dal contorno ben disegnato nella sua realizzazione non ha seguito l'idea di progetto, alle ville con corti e giardini, si è sostituita un'edilizia da reddito compatta e frutto di successive aggregazioni, ampliamenti, trasformazioni. Ma è il disegno urbano l'elemento

Fig.68 Caratteri tipologici dei rioni storici di Torino - Borgo San Salvario (tavola A8 - elaborata da A. Magnaghi e P. Tosoni 1983)

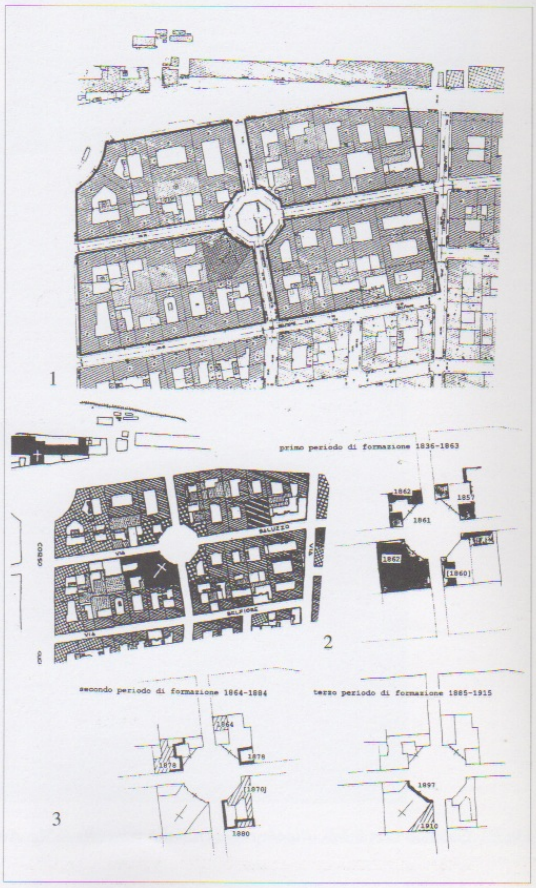


Fig.69 Torino, Piazza Saluzzo:
1 - Planimetria comunale (stralcio 1/1000, 1979) con riportate le linee di pianificazione progettate dal Lombardi nel 1836.
2 - Caratteri tipologici dei rioni storici di Torino - Borgo San Salvario (stralcio tavola A8 - elaborata da A. Magnaghi e P. Tosoni 1983).
3 - Cronologia delle fasi edilizie suddivisa per periodi diformazione urbana (elaborata da S. Gron).

che costituisce il contesto tipologico dell'ambito urbano descritto al di là dei casi specifici, trascurante l'analisi delle fasi costruttive delle singole cellule e del loro evolversi.
Per la Piazza della Repubblica, anch'essa ottagonale e disegnata dallo stesso Gaetano Lombardi nel 1819[21], si assiste ad una evoluzione analoga a quella del Largo Saluzzo, dove il progetto originario non si completa e dove nello specifico la pianificazione urbanistica è attenta alla ricucitura stilistico-scenografica con il costruito senza attuare però una vera integrazione edilizia, leggibile soprattutto dove il tessuto storico è più fragile, è il caso delle case canale in borgo dora.

Queste incongruenze portano così a differenziare le case a nastro, vere quinte scenografiche composte da edifici dai volumi semplici e dai decori contenuti dai palazzi aggregati in sistemi porticati dove ai prospetti che seguono canoni di uniformità compositiva si evidenziano sistemi urbani di integrazione fra la preesistenza e le parti di città in formazione.
La ricerca prosegue, come descriverà in questa sede Agostino Magnaghi, e il suo evolversi riguarda l'aggiornamento dei dati, l'ampliamento degli ambiti considerati, ma anche l'analisi di nuove realtà, città e centri minori piemontesi[22].

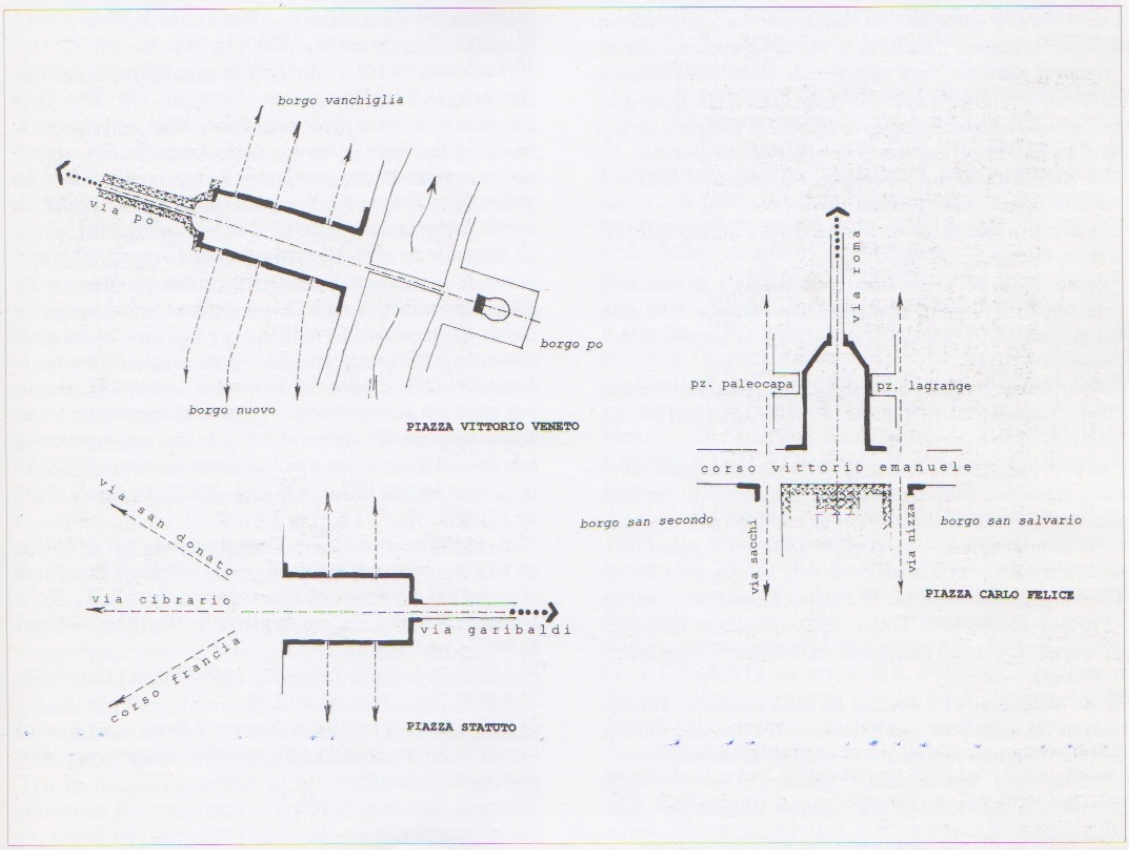


Fig.70 Schemi strutturali delle Piazze Vittorio Veneto, CarloFelice e Statuto.

[1] al racconto degli eventi trascorsi e determinati da specifiche condizioni si affianca la descrizione del luogo, come spazio, struttura, elementi che si relazionano.

[2] L. Ferbvre, *Vivere la storia,* in: *Studi su Riforma e Rinascimento e altri scritti su problemi di metodo e di geografia storica,* Torino, Einaudi 1966.

[3] L. Ferbvre, ibidem, p.531: *La storia che io penso che sia lo studio, scientificamente condotto, delle diverse attività e delle diverse creazioni degli uomini di altri tempi, colti nel loro tempo, entro l'ambito delle società estremamente varie e tuttavia comparabili fra loro con cui hanno ricoperto la superficie della terra e la successione dei tempi.*

[4] si rimanda a F. Chabod, *Lezioni di metodo storico,* Bari, Laterza 1969, "premessa" pp. 3-7: *Il "metodo storico" che si apprende attraverso le opere ad esso specificatamente dedicate, cioè attraverso precetti e norme di carattere generale e, apparentemente, assolute, non è una chiave che si adatti indifferentemente a qualsiasi serratura, un che di inalterabile ed inalterato, un "passe-partout". È invece un delicato strumento "variabile", che deve, appunto, essere "finito di adattare", nei singoli casi, dalla intelligenza e dalla sensibilità dello studioso, come - se è lecito il paragone - un obbiettivo fotografico deve essere regolato a seconda della luce e dell'ambiente che esso deve ritrarre.*

[5] G. Kubler, *La forma del tempo considerazione sulla storia delle cose,* Torino, Einaudi 1976.

[6] la classificazione come metodo, dal capitolo relè: G. Kubler, ibidem, pp.30-33.

[7] componente del saper fare, nella capacità di elaborare delle sintesi e di porre attenzione alla sostanza delle cose nel dualismo fra complessità dei segni e la semplicità dell'essenza.

[8] Aldo Rossi, *L'architettura della città,* Padova, Marsilio 1966, ristampa Clut 1978 1a ed., 1987 2a ed., *i fatti urbani,* pp. 21-27.

[9] in particolare per il centro storico o zona centrale aulica (area delimitata dalle fortificazioni barocche), si rimanda allo studio elaborato fra il 1979 e il 1980 (qui poi aggiornato) contenuto in AA. VV., *Il riconoscimento di classi tipologiche edilizie nel nucleo antico di Torino*, in: Città di Torino, Ufficio tecnico LL.PP., *Piano Regolatore generale - Progetto Preliminare,* Torino 1980, allegato a4 (a cura di M. Ceppi, V. Comoli Mandracci, A. Magnaghi, G. Rivoira, P. Tosoni).

[10] A. Magnaghi - P. Tosoni, *La città smentita, Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico,* Torino, Designers Riuniti 1987, ristampa Cortina 1989.

[11] intese come "aree di studio", porzioni di tessuto urbano delimitate e individuabili per sviluppo storico, per continuità spaziale e di uso.

[12] supportata dall'esperienza delle tecniche costruttive riportate dalla manualistica ottocentesca, vedasi: F. Barrera, *Tipi edilizi e costruttivi,* ibidem, pp. 245-274.

[13] Se si analizza il pensiero programmatico della città ottocentesca, l'espansione innescata a seguito dell'abbattimento delle mura è ancora legata all'impostazione urbanistica barocca, dove gli ampliamenti sono sostenuti da assialità, come prolungamento delle antiche arterie e contestualmente di supporto ai nuovi tessuti. Si rimanda a: Vera Comoli Mandracci, *Le città nella storia d'Italia Torino, Bari, Laterza 1983,* in particolare al capitolo 6°: *L'architettura delle grandes places nella città della Restaurazione Dal 1814 al periodo Carloarbertino,* e capitolo 7°: *Il Piano d'Ingrandimento della Capitale (1850-1852) tra cultura urbanistica e strategia militare.*

[14] si rimanda a P. Tosoni, *Le parole e le case,* op. cit., pp.11-18.

[15] ASCT, *Progetti edilizi,* 1838 n.38 (ved. fig.64).

[16] in particolare il tracciamento delle strade e la copertura del canale del Valentino con la formazione di ponti.

[17] ASCT, *Progetti edilizi,* 1839 n.16 (ved. fig.65).

[18] La Municipalità così risponde alle richieste del Sig. Beccaria: (...) *La Ragione via riflettendo, che sebbene in generale sembri non potervi denegare ad un proprietario la facoltà di fare nel suo terreno quelle fabbriche che crede di maggior suo vantaggio, tuttavia può essere sua talvolta una misura di ben pubblico quella di frapporre ostacoli a quelle fabbricazioni, le quali tendendo, sotto altri colori, ad ampliare la città, verrebbe questa a scapitarne gravemente nelle sue parti di antica costruzione e di minor vetustà. Di tal natura sembra che sarebbero le fabbricazioni ideate nel progetto del signor Beccaria, qualora venisse mandato ad esecuzione, onde sotto questo rapporto, la Ragioneria non credette di secondare le viste del medesimo, tanto più che sarebbe inevitabile il vedere anche accresciute le spese del civico erario per una conseguenza di tale ampliazione, e per l'introduzione di una popolazione in luoghi attigui alla città. (...), ASCT, Ordinati,* 1838 pp.331-332.

[19] B. Marocco, *Progetto di Coordinazione / per le Strade, ed Isolati costruendi nel Prato detto del Valentino / colli esistenti sul Terreno del Signor Beccaria,* ASCT, *Tipi e Disegni,* 39.2.35 e *Decreti Reali Serie 1K,* 1834-1848, n.7 fg.82.

[20] ASCT, *Decreti Reali Serie* 1K, 1849-1863, n.11, fg.32-34.

[21] ASCT, *Tipi e Disegni,* 29.2.10.

[22] In particolare le città di Novara e Ivrea e per i centri minori di Montemagno e Spigno nelle rispettive provincie di Asti ed Alessandria.

Prezzo L. 18.000
(IVA inclusa)

ISBN 88-7661-220-3